

DUE NOTERELLE (PIÙ O MENO STRAVAGANTI) INTORNO AI “DIARI DI MUSSOLINI [VERI O PRESUNTI]. 1939”

Augurandomi – come si suol dire – un felice anno nuovo, l’amico Paolo Gerolla mi ha comunicato che i “visitatori” del sito da lui coordinato continuano a non pronunciarsi sulla patacca pseudomussoliniana che la casa editrice Bompiani ha ritenuto di dare alle stampe lo scorso novembre. Ciò non mi sorprende affatto, poiché avevo dato per scontato una certa qual timidezza dei miei venticinque lettori. Mi stupisce alquanto, però, che né il senatore Dell’Utri e gli attuali proprietari dei “diari”, né la Bompiani abbiano ritenuto di non prendere in considerazione gli argomenti da me addotti per dimostrarne (per ora limitatamente a quello del 1939, cioè a quello finora edito) la falsità. Infatti, se difficilmente essi avrebbero potuto imbattersi, navigando nella rete prima e durante le vacanze di fine anno, nei miei due scritturelli, è pur vero che il 5 gennaio di quest’anno un quotidiano nazionale – e di non secondaria importanza – li ha ritenuti meritevoli d’una segnalazione: mi riferisco all’articolo di Gianpaolo Romanato (un bravo contemporaneista dell’Università di Padova) pubblicato, come “editoriale”, nelle pagine culturali (“Agorà”) del quotidiano cattolico “Avvenire”. Sta di fatto che anche l’articolo dello storico patavino sembra essere stato considerato indegno della sia pur minima attenzione.

Di fronte a quello che appare come un ostinato silenzio da parte degli attuali proprietari, del “conservatore” (come tiene a presentarsi) e dell’editore dei “diari [veri o presunti]”, mi ritengo autorizzato a pensare che costoro non siano in grado di contrapporre alcuna valida obiezione alle osservazioni da me formulate lo scorso dicembre.

In attesa (improbabile?) d’una loro resipiscenza, presento ai miei venticinque lettori due noterelle in margine alla pubblicazione e alla vicenda dei falsi (e non “veri o presunti”) diari di Mussolini che la Bompiani ha edito (quello del 1939) o sta per pubblicare (quelli degli anni 1935-1938).¹ Esse muovono da due libri in certo modo “collaterali” all’impresa iniziata dalla casa editrice milanese: trattasi di Enrico Mannucci, *Caccia grossa ai diari del Duce. Una saga lunga sessant’anni*, Milano, Bompiani, 2010 (dal quale, peraltro, avevo già attinto qualche informazione per il poscritto al mio primo scritturello) e di Nicholas Farrell (con Francesco Borgonovo), *I diari del Duce. La storia vista da un protagonista*, Milano, Editoriale Libero, 2010 – entrambi stampati e diffusi, naturalmente, a fine novembre-inizio dicembre dello scorso anno.

I. Un flop editoriale (vero, non presunto!) ... e i suoi beneficiari

Dalle opere di Mannucci (giornalista fiorentino che scrive sul *magazine* del “Corriere della Sera”) e di Farrell (un altro giornalista, inglese però, appassionato di

¹ Cfr. Gianluca Montanaro, *Veri o falsi, ecco i diari del Duce*, “il Giornale”, 10 novembre 2010, p. 29. L’articolo, risultato di un colloquio con il sen. Dell’Utri, preannuncia che gli “altri volumi (...) usciranno a cadenza semestrale”: il secondo dovrebbe quindi apparire nel maggio-giugno di quest’anno, e il terzo nel prossimo autunno.

Mussolini² e da anni stabilitosi in Romagna – prima a Predappio e oggi a Forlì) apprendiamo parecchie notizie non solo intorno alla “emersione” dei cosiddetti “diari di Mussolini [veri o presunti]”, ma anche sul costo della loro acquisizione da parte degli attuali proprietari, sui titolari dei relativi “diritti d’autore” e, infine, sui contatti con varie case editrici che sono culminati nel contratto con la Bompiani.

Dichiara infatti il senatore Dell’Utri a Mannucci (pp. 237-238) che – dopo che se n’era parlato con la Newton Compton, la Mondadori, Le Lettere, la Mursia e la De Agostini, nonché con Vittorio Feltri³ – “per caso, Elisabetta Sgarbi [la direttrice editoriale della Bompiani] era da me per discutere un’iniziativa della Milanese [una prestigiosa manifestazione culturale meneghina] e vide i diari. Si entusiasmò subito e chiudemmo rapidamente.” (p. 238): il noto bibliofilo non precisa al giornalista i termini economici dell’accordo per la pubblicazione dei cosiddetti “diari” mussoliniani, ma Enrico Mannucci – riferendosi ai precedenti tentativi di “commercializzarli” – scrive che “le cifre di queste trattative sono ovviamente segrete; le voci che cercano di ricostruirle oscillano fra i centocinquanta e i seicentomila euro” (*ibidem*).

Sono cifre tutt’altro che trascurabili, anche considerando solamente la più bassa. In ogni caso, la discussa scelta editoriale⁴ operata dalla signora Sgarbi pare che finora non abbia pagato: ci informa infatti la rubrica “Riservato” del settimanale “L’Espresso” (a. LVII, n. 1, 6 gennaio 2011, ma diffuso in edicola il 30 dicembre 2010) che essa si è rivelata un *flop*... Notizia, del resto, confermata da tutti i librai che conosco (e non son pochi!).

Venendo ora alla questione dei “diritti d’autore” su quelli che qualche bello spirito ha definito “diari similmussoliniani”, la “Nota editoriale” premessa a *I diari di Mussolini [veri o presunti]. 1939* precisa che essi, “tramite la società E.D.E. Copyright, appartengono agli eredi di Benito Mussolini.” La predetta società, peraltro – come ha dichiarato il sen. Dell’Utri a Mannucci (p. 237) –, appartiene all’industriale pratese Stefano Biagini, che non solo ha “tirato fuori” la bella cifra di circa un milione e trecentomila euro per acquisire i cosiddetti diari del Duce, ma “con la sua società, la E.D.E. Copyright, possiede i diritti per lo sfruttamento economico dei diari; certo, dopo un accordo con gli eredi.” (*ibidem*).⁵

Ma quanto ha pagato il Biagini agli eredi Mussolini? Il sen. Dell’Utri non lo dice a Mannucci – e neppure a Nicholas Farrell, che pure (come precisa nel suo libretto scritto in collaborazione con Francesco Borgonovo, alle pp. 110-111) ha incontrato in più occasioni il “conservatore” dei “diari [veri o presunti]”. Ma il giornalista e biografo mussoliniano ci informa, tra l’altro, che – come si vocifera – “la famiglia Mussolini” avrebbe avuto, “per i diritti”, un milione di euro (p. 111)...

² Cfr. Nicholas Farrell, *Mussolini*, Firenze, Le Lettere, 2006.

³ “Ne parlammo al Baretto [di Milano]... Feltri voleva allegare al suo quotidiano [“Libero”] dei fascicoli con le giornate più importanti [dei “diari”]. Disse che aumentava le vendite di diecimila copie ogni volta che sulle sue pagine compariva qualcosa che riguardava Mussolini. Eravamo abbastanza avanti con lui e con la Mursia quando arrivò la Bompiani”. (p. 238).

⁴ Sulla quale cfr. le affermazioni della Sgarbi riportate da Simonetta Fiori, *Quei diari del duce veri o presunti*, “la Repubblica”, 13 agosto 2010, p. 40.

⁵ E. Mannucci, tocca questo tasto anche a p. 7.

Intervistando il sen. Dell'Utri, Farrell gli pone la seguente domanda: “Lei ha mai parlato di questi diari con Romano Mussolini prima della sua morte? Che cosa le ha detto in proposito? Si dice che li abbia autenticati in cambio di denaro.” E il sen. Dell'Utri risponde: “No, non ho mai parlato con Romano. Egli però ha lasciato al notaio di Bellinzona [presso cui erano depositati] un documento molto importante, di cui sono in possesso, in cui dichiara che la calligrafia è quella di suo padre e che secondo lui i diari sono veri e riportano momenti di vita familiare che solo Benito poteva conoscere. Quanto ai soldi... so che si dice questa cosa, perché Romano giocava e credo che spesso fosse a corto di quattrini. Però non posso dire se sia vero che ha preso soldi per l'autenticazione.” (p. 104).⁶

Di quattrini, come si vede, ne son corsi tanti intorno ai *Diari di Mussolini [veri o presunti]*...

Se dovessimo giudicare i risultati dello “sfruttamento economico dei diari” (per usare parole del sen. Dell'Utri) in base alle vendite del primo volume giunto in libreria, si direbbe che l'industriale pratese Stefano Biagini e gli eredi Mussolini (per tacere della signora Elisabetta Sgarbi) non dovrebbero essere troppo contenti. E che il solo a essere comunque felice è il loro “conservatore” che (come scrive Mannucci, a p. 237) “– massima soddisfazione per un bibliofilo – conserva, e conserverà, le agende [similmussoliniane] nella cassaforte del suo ufficio privato in via Senato a Milano”.

II. Un'ipotesi sulla “fabbrica” dei diari

Il libro di Enrico Mannucci (pur essendo tutt'altro che privo di pecche⁷) mi è risultato di grande utilità per ripercorrere le vicende delle varie “emersioni” di diari pseudomussoliniani che, dai primi anni Cinquanta, si sono succedute fino all'annuncio (dato dal sen. Dell'Utri, a Udine, il 10 febbraio 2007) della “scoperta” di cinque agende relative agli anni 1935-1939⁸.

⁶ Enrico Mannucci riporta (p. 218) la “dichiarazione di autenticità” sottoscritta da Romano Mussolini l'11 novembre 2005, ma scrive anche che questo “atto ufficiale” fu redatto “nello studio del notaio Gabriele Ferrari di Chiasso”, e non a Bellinzona. Romano Mussolini morì poco dopo, il 3 febbraio 2006.

⁷ Mannucci, oltre a non fornire quasi mai i riferimenti completi delle “fonti” da lui utilizzate (trattasi generalmente di articoli apparsi su quotidiani come “Il Corriere della Sera”, “La Stampa” e “Il Giorno”, e anche su periodici come “Epoca”, “L'Europeo”, “La Domenica del Corriere”), indulge anch'egli (*more bompianico?*) a “ribattezzare” la gente (sicché, a p. 116, Gennaro Malgieri diventa Corrado) e a storpiarne i cognomi (a p. 174 troviamo un Werner Naser invece di Maser). Inoltre, a p. 120 si parla di “un certo Musco”, che non è proprio un semplice “ufficiale dei servizi”: trattasi infatti del generale Ettore Musco, che diresse il SIFAR dal 1952 al 1955 (e, secondo il generale Ambrogio Viviani, il SIM immediatamente successivi alla Liberazione). Altri appunti si potrebbero muovere a questo lavoro di Mannucci, che si legge comunque con interesse.

⁸ Il sen. Dell'Utri aveva già annunciato, nell'agosto scorso, la “scoperta” d'un nuovo “diario”, quello del 1942 (cfr. E. Mannucci, p. 220). Ne ha comunque ampiamente parlato il 10 gennaio di quest'anno, leggendone anche due brani relativi al 9 maggio e al 9 luglio, nella trasmissione radiofonica “La zanzara” condotta, su Radio 24, da Giuseppe Cruciani. Abbiamo così appreso, ad es., che nell'annotazione del 9 maggio 1942 (sesto “annuale” [sic!] della fondazione dell'Impero) il (presunto) Mussolini gratifica Vittorio Emanuele III del nomignolo, finora sconosciuto, di “Scucchia”... Interpellato, poi, sull'autenticità o meno dei “diari” 1935-1939, il sen. Dell'Utri si è così espresso: “Non si possono dichiarare veri, non si possono dichiarare falsi. Solo il lettore comune, leggendoli [cioè, acquistandone via via i diversi volumi], può dire se sono veri o falsi”, precisando che soltanto gli storici italiani “di sinistra” li proclamano falsi (ma non ci risulta che Giordano Bruno Guerri e Marino Viganò si siano mai distinti per militanza “progressista”...).

Rimando pertanto al volume di Mannucci i miei soliti venticinque lettori (e anche il prof. Romanato), se desiderosi di seguire le intricate avventure di coloro che si sono dedicati alla “caccia grossa ai diari del Duce” o, come si esprime Nicholas Farrell (con Francesco Borgonovo), “al Santo Graal del fascismo.”⁹ Qui mi limiterò a dire quali elementi esso mi ha fornito per abbozzare una mia personale ipotesi circa l’ambiente e l’epoca in cui sono stati prodotti quelli che ci vengono presentati come “i diari del Duce [veri o presunti]”. A tal fine attingerò al quarto (“Arriva il *corpus mechanicus* [sic!]”, pp. 65-110) e al quinto capitolo (“Altre carte, altri diari, altri intrighi”, pp. 111-137) del succitato libro, nato peraltro contemporaneamente alla decisione (presa da Elisabetta Sgarbi) di assicurare alla Bompiani la pubblicazione delle cinque agende “mussoliniane” acquisite dal sen. Dell’Utri grazie ai soldi dell’ormai noto industriale pratese.

Il 7 agosto 1957, il “Corriere della Sera” annunciava con grande rilievo che “una squadra di investigatori del controspionaggio ha fatto irruzione, l’altro ieri, in un appartamento di via Foà 34, a Vercelli, sequestrando dieci tra quadernetti e diari appartenenti a una presunta raccolta autografa di documenti mussoliniani”. Iniziava così il “caso Panvini Rosati”, che Mannucci ricostruisce attingendo largamente alla stampa del tempo. Parte della documentazione attribuita al Duce e rivelatasi falsificata da Amalia Panvini Rosati (detta Mimì) con la complicità della madre Rosetta Prelli vedova Panvini, era stata precedentemente offerta al rotocalco milanese “L’Europeo”, edito da Angelo Rizzoli. Questo settimanale pubblicò, qualche giorno dopo i fatti di Vercelli, un lungo articolo anonimo (e pertanto attribuibile alla direzione) che ripercorreva le trattative da esso sviluppate con la Panvini Rosati e i suoi rappresentanti per acquisire il materiale mussoliniano del quale ella si diceva depositaria. A un certo punto della narrazione, l’anonimo articolista ricorda “che i volumi del diario [mussoliniano] sottoposti al nostro giudizio sono quelli degli anni più difficili, dal 1940 al 1943. Esisterebbero anche gli altri, e ci era stato promesso di farli arrivare”, chiedendosi poi: “a chi poteva servire, sul piano politico, un diario attribuibile a Mussolini”¹⁰, e concludendo – dopo avere accantonato le ipotesi che potesse essere utile ai tedeschi o ai fascisti – che, “se fu opera di falsificatori negli anni della repubblica di Salò, il diario poteva essere utile soltanto ad una piccola frazione del fascismo repubblicano, ed è in questo senso che le indagini andrebbero rivolte. *L’unica congettura secondo noi attendibile è che un qualche ufficio alle dipendenze di Salò, forse sulla scorta dei diari autentici, abbia rifatto i diari di sana pianta per servirsene come merce di scambio in una eventualità futura, oggi non identificabile.* A Salò, nel 1944, era viva l’impressione della importanza che avevano acquistato i diari di Galeazzo Ciano sia per i tedeschi che per gli anglo-americani.”¹¹

Ritengo che la “pista” indicata più di mezzo secolo fa dall’anonimo articolista del settimanale rizzoliano possa essere quella giusta. Anche perché, tre anni prima, il

⁹ Cfr. N. Farrell, p. 49. Di questo libro (125 pp.) parleremo in una prossima “noterella stravagante”.

¹⁰ Cit. da E. Mannucci, p. 96.

¹¹ *Ibidem*, p. 97 [corsivo mio, LG].

giornalista Giorgio Pisanò (che aveva lavorato per i servizi informativi della RSI) aveva battuto per cinque mesi – come scrive Enrico Mannucci¹² – “il confine italo-svizzero, incrociando operazioni segrete, reti clandestine, anche delitti feroci”. Era stato infatti incaricato da Edilio Rusconi e da Angelo Rizzoli di svolgere un’inchiesta sempre intorno a materiali “mussoliniani” che erano stati loro offerti. Ne concluse, tra l’altro, ipotizzando “l’esistenza di una centrale, per così dire, di disinformazione creata nel dopoguerra da un nucleo di nostalgici del regime.”¹³

Come si vede, negli anni Cinquanta era stata affacciata l’ipotesi che, nella produzione di falsi documenti mussoliniani, fossero in qualche modo implicati ambienti legati ai servizi segreti della RSI. Come quel Tommaso David che Enrico Mannucci evoca a pag. 113, e che era tutt’altro che un semplice “comandante di Marina legato al regime”!¹⁴

Come che sia, se i falsi diari del Duce sono stati prodotti da uomini di Salò, non si può non constatare il livello assai approssimativo non solo della loro cultura storico-politica, ma anche delle loro conoscenze linguistico-grammaticali.

Milano – Genova, venerdì 21 gennaio 2011.

Lauro Grassi
Ricercatore all’Università degli Studi di Milano

Poscritto: La perizia sui “diari” 1935-1939 fatta da Emilio Gentile per il Gruppo L’Espresso a fine gennaio 2005 è reperibile visitando il sito <http://www.gennarocarotenuto.it/13683-diari-di-mussolini-la-perizia-che-smentisce-marcello-dellutri/>. Anche Enrico Mannucci l’ha letta, nel suo testo integrale, in rete; ma riproducendola (nella sua veste di Anonimo introduttore dei *Diari di Mussolini [veri o presunti]. 1939*) egli ne riproduce pure gli errori (dovuti a una differente codifica del set di caratteri) di alcune pagine: si confrontino le pp. 7 e 20 del testo di Emilio Gentile, con le pp. 36 e 42 dell’introduzione dei *Diari*.

¹² *Ibidem*, p. 115.

¹³ *Ibidem*, p. 118 (la citazione riproduce non le parole di Pisanò, bensì la parafrasi fattane da Mannucci).

¹⁴ Su Tommaso David (che nei servizi di spionaggio salotini ebbe un ruolo di primaria importanza) cfr. almeno Daniele Lembo, *I Servizi Segreti nella Repubblica Sociale Italiana*, Copiano (PV), Grafica Ma Ro Editrice, 2009, pp. 128-130.